

**Azerbaigian
Chiusa
la frontiera
con l'Armenia**

MOSCA. Dopo il riacutizzarsi della tensione nei giorni scorsi, le autorità dell'Azerbaigian hanno deciso di chiudere temporaneamente le frontiere con l'Armenia. Il provvedimento è stato preso durante una riunione straordinaria svoltasi a Baku con la partecipazione degli esponenti del Comitato centrale del Pc azero e dei ministri della Repubblica. Secondo quanto riferito da Interfax, servizio di informazioni di Radio Mosca, nella risoluzione adottata dai dirigenti azeri si avvertono gli organi di governo armeni che, se non bloccheranno le attività dei gruppi armati, a Baku saranno adottate le misure ritenute più adeguate alla situazione.

Intanto un gruppo di deputati azeri ha inviato al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov un messaggio in cui si chiede un'azione immediata del governo centrale per porre fine alle violenze e rafforzare i controlli alle frontiere fra Armenia e Azerbaigian. Tutto questo mentre continua a deteriorarsi la situazione nel Caucaso sovietico, dove aumentano gli scontri e gli incidenti fra armeni e azeri.

**Mosca distensiva: se i disertori
rientrano non verranno puniti
In territorio lituano
nuove esercitazioni dei para'**

Vilnius chiede «aiuto» agli Usa

Gesto distensivo di Mosca nei confronti della Lituania: i disertori dell'esercito non subiranno conseguenze se rientrano immediatamente nei reparti. Nuove manovre dei paracadutisti sul territorio della repubblica baltica. Mentre Landsberghis rivolge un appello agli Usa perché riconoscano la Lituania indipendente, Bush e Thatcher esaminano per telefono l'evolversi degli avvenimenti a Vilnius.

MOSCA. Per i disertori lituani non ci saranno conseguenze penali se ritorneranno spontaneamente alle loro unità di appartenenza. Lo ha comunicato ieri l'agenzia «Tass» citando fonti del ministero della Difesa sovietico e confermando così l'impressione che Mosca non intenda usare soltanto la forza nella disputa con il governo di Vilnius, ma lanciare anche gesti distensivi. Coloro che, invece, doves-

sero continuare «a violare le leggi sovietiche sull'obbligo del servizio militare saranno individuati, fermati e sottoposti alla legislazione vigente», ha precisato ancora la «Tass», che ha altresì informato che circa 50 giovani che avevano seguito l'appello del parlamento lituano e avevano abbandonato i loro reparti sono tornati spontaneamente nelle caserme (sarebbero in tutto 250 i lituani che hanno disertato). Nuove

esercitazioni di paracadutisti si stanno svolgendo, intanto, in territorio lituano e proseguiranno per il prossimo mese. Secondo la «Tass», che cita fonti militari, «si tratta di esercitazioni di ordinaria amministrazione, nel quadro dei piani di addestramento al combattimento e di istruzione politica dei paracadutisti».

Un gesto distensivo abbiamo detto: ma anche da parte del governo di Vilnius non mancano iniziative in questo senso, come la decisione dell'altro ieri di sospendere il progetto di una propria guardia di frontiera e l'invito a tutti i cittadini a non opporre resistenza se i soldati sovietici entrano nelle case a sequestrare le armi, attuando un decreto presidenziale di Gorbaciov. Lo stesso presidente Vytautas Landsberghis ha detto ai lituani di trattare come «ospiti», anche se indesiderati i militari sovietici:

«Siate gentili e spiegate agli intrusi la verità di quello che state facendo». D'altra parte, secondo il ministro degli Interni lituano, Vaclovas Zabaraukas, allo scadere dell'ultimatum sulla consegna delle armi, solo 1000 dei 29 mila fucili ufficialmente registrati sono stati consegnati alle autorità. La «Tass» in un dispaccio da Vilnius, affermava ieri che, nonostante Landsberghis abbia detto di non voler acuire il confronto, rinunciando alla guardia territoriale, in realtà l'opera di arruolamento a questa milizia nazionale prosegue incessantemente, mentre nei mercati cittadini e rionali si sta svolgendo una intensa compravendita di armi. Un mitra costerebbe 1500 rubli, mentre una pistola ne costerebbe 800. La Tass cita anche un portavoce di «Sajudis» (il movimento nazionalista lituano) - ma senza fare il nome - secondo il

quale gli 80 disertori dell'esercito sovietico si sarebbero arruolati in questa milizia e più di 5000 persone sarebbero pronte ad entrarvi.

La politica che sta portando avanti il governo sovietico nei confronti della repubblica secessionista, cioè un misto di fermezza e gesti distensivi, la si può ritrovare, per esempio, nel discorso che il ministro degli Interni Vadim Bakatin ha fatto ieri ai capi delle missioni diplomatiche accreditate in Urss. Parlando della crisi lituana, Bakatin ha detto che «nessuno mette in discussione il diritto costituzionale di una qualsiasi repubblica di secedere dall'Unione Sovietica», ma ha aggiunto che «il metodo e la fretta suscitano dubbi». Le azioni intraprese dai lituani per andarsene dall'Urss - ha detto ancora il ministro - rappresentano «una strada inaccettabile nei rapporti fra stati civili».

**Bush contro
messa al bando
dei missili
mobili**



Il trattato «Start» non conterrà clausole che obblighino Usa e Urss a far piazza pulita dei loro micidiali missili mobili a testata multipla. Il presidente George Bush (nella foto), hanno detto fonti anonime della Casa Bianca a Washington Post, si è schierato contro proposte per la messa al bando dei vettori strategici di questo tipo. Secondo il giornale di Washington, il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft aveva caldeggiato l'idea di inserire nel trattato «Start» sui missili a lungo raggio - in via di completamento a Ginevra - una clausola per la totale messa al bando dei vettori mobili a testata multipla. A suo giudizio sono armi particolarmente destabilizzanti e si prestano ad essere usate per un «primo colpo» e sono facilmente occultabili. Scowcroft si era assicurato l'appoggio dei leader del congresso e i negoziatori del Cremlino erano sembrati interessati ad esplorare la proposta, se avanzata dalla Casa Bianca.

**I narcos
accusano
Barco
di tradimento**

Gli «estradiabili», ritenuti il braccio armato del cartello di Medellín, hanno diffuso un nuovo comunicato in cui accusano il governo colombiano del presidente Virgilio Barco di «tradimento» ed avvertendo che non resteranno «indifferenti» in fronte: a tale fatto. «Nello stesso tempo in cui si proponeva un atteggiamento flessibile, Barco ci ha inviato un gruppo di sicari ufficiali, che si sono resi responsabili di vari massacri a Bogotá e Medellín ed hanno fatto sparire almeno quaranta nostri compagni», affermano Los extradiables. Secondo loro, i due imprenditori che l'anno scorso hanno trattato con i narcotrafficanti la liberazione di Diego Montoya, braccio destro di Barco, non hanno agito a nome della famiglia del sequestrato ma dello stesso presidente. Tant'è che Barco li invitò a parlare davanti al Consiglio dei ministri, e attraverso di loro ci offrì un dialogo diretto e negoziati, spiegano gli «estradiabili» nel loro comunicato.

**Karlov
rappresentante
di Mosca
in Vaticano**

Yuri Y. Karlov, diplomatico di carriera, è stato designato a rappresentare il Cremlino presso il Vaticano. Lo ha annunciato Ghenadiy Gherasimov, portavoce del ministero degli Esteri, precisando che la nomina fatta dal Soviet supremo assegna a Karlov il titolo di ambasciatore plenipotenziario. Karlov, laureato alla scuola per i rapporti internazionali dell'Università di Mosca, ha ricoperto precedenti incarichi in Romania e in Italia. Il 15 marzo scorso, Vaticano e Mosca hanno allacciato relazioni diplomatiche per la prima volta dal 1917. Le relazioni non comportano il pieno riconoscimento diplomatico. Precedentemente la Santa sede aveva nominato l'arcivescovo Francesco Colasuonno nunzio apostolico a Mosca.

**Cina
eseguite
15 condanne
a morte**

Quindici persone sono state giustiziate questa settimana in tre città cinesi per reati che vanno dalla rapina all'omicidio e alla violenza carnale. Sei condanne a morte sono state eseguite a Canton, quattro a Tianjin e cinque a Shanghai. In Cina le sentenze capitali per reati particolarmente gravi o compiuti con efferezza sono relativamente comuni e vengono eseguite con un colpo di pistola alla nuca del condannato.

**La Bulgaria
verso
un'economia
di mercato**

Il governo bulgaro ha presentato al Parlamento un «piano anticrisi» che prevede l'abolizione del controllo statale sui prezzi. L'apertura di un mercato di valute convertibili e l'introduzione di forme di proprietà privata. «Non ci sono alternative all'economia di mercato in Bulgaria», ha detto il primo ministro Andrei Lukanov, illustrando il piano all'assemblea. Lukanov, un riformista che guida il governo comunista che porterà il paese a giugno alle prime elezioni libere, ha annunciato che entro la seconda metà dell'anno verranno liberalizzati i prezzi del 40 per cento dei prodotti, senza però precisare quali saranno questi prodotti.

**Brasile:
morte
a sorteggio
nel penitenziario**

Come avevano avvertito, i 380 reclusi del penitenziario di Santo André, una città industriale dello Stato di San Paolo, hanno strangolato stamane uno di loro, in seguito di protesta per lo sovraffollamento del carcere. Il defunto, Marcello Di Pietro, 35 anni, condannato ad una lunga pena per aver violentato nove donne, è stato sorteggiato tra tutti i carcerati. I leader del movimento che ha adottato l'insulso metodo peraltro già usato alcuni anni fa in un altro penitenziario brasiliano, hanno dato 72 ore di tempo alle autorità per risolvere la situazione, prima di riprendere i sorteggi della morte. Il carcere ha posto per 100 reclusi, ma ne ospita già circa 400.

VIRGINIA LORI

**Scotland Yard aveva sostituito i detonatori con copie inoffensive
Preoccupazioni nel mondo per la proliferazione nucleare**

Baghdad minaccia la rappresaglia

I 40 detonatori nucleari che stavano per essere imbarcati per l'Irak erano solo copie inoffensive. Scotland Yard, infatti, aveva sostituito già da giorni gli originali nel deposito dell'aeroporto di Heathrow. Baghdad smentisce di essere coinvolta nel traffico dei detonatori, protesta contro Londra e minaccia rappresaglia. Il giallo di Londra non fa che accrescere, però, le preoccupazioni per la proliferazione atomica.



LONDRA. L'ombra di un grosso traffico internazionale di armi che potrebbe avere ramificazioni anche in Italia si addensa sulla vicenda di Heathrow. La polizia britannica sostiene, infatti, che il materiale intercettato l'altro giorno potrebbe essere soltanto la punta di un iceberg. E mentre gli agenti di Scotland Yard informati dal controspionaggio americano entravano in azione a Londra, altre relate avvenivano a Liverpool e a Edimburgo. Nello studio di un avvocato e in un ufficio contabile sono stati trovati documenti che provano l'esportazione in Irak di un altro tipo di detonatori, sensibili alle onde sonore e destinati a far esplodere mine al passaggio di navi. Troverebbero così conferma gli avvertimenti dei servizi segreti israeliani secondo cui l'Irak avrebbe costituito in Europa una rete di società fantasma per procurarsi tecnologia militare e nucleare sotto la copertura di un piano per lo sviluppo industriale. Nella City gira la voce che cinque società di questo tipo sarebbero attive nella sola Gran Bretagna ma altre opererebbero in Italia, Germania, Francia e Svizzera.

Uno dei capi della rete inglese è, secondo Scotland Yard, Omar Latif, un iracheno che probabilmente sarà rimpatriato oggi. Ieri mattina, intanto, sono comparsi davanti a un magistrato due uomini e una donna accusati del tentativo di mandare a Baghdad i detonatori nucleari. Sono un libanese, Toufic Fouad Amyuni di 37 anni, un iracheno naturalizzato inglese, Ali Ashour Dahhir di 49 anni, e una francese, Jeanine Celestine Speckman di 41 anni, sposata con un inglese e direttrice di una ditta di esportazioni. I due, nonostante avessero offerto grossi, somme per la libertà provvisoria, rimangono in carcere mentre alla donna sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Una ditta americana, la Csi Technologies della California, aveva segnalato 18 mesi fa un'ordinazione sospetta di 40 detonatori capaci di far esplodere bombe nucleari. All'inizio della settimana il materiale è stato spedito a Londra con un volo della Twa e messo in magazzino all'aeroporto di Heathrow. La polizia, però, ha sostituito gli strumenti originali con

**Chi ha la bomba, chi se la fa,
chi la vorrebbe presto**

BRUXELLES. L'elenco ufficiale delle potenze è cortissimo, quello dei paesi candidati al club è inquietante, l'elenco reale non lo sa nessuno e lavoriamo su una lunga sene di ipotesi.

Esperti atlantici hanno sintetizzato così, a Bruxelles, le incertezze sulla proliferazione nucleare sullo sfondo dell'allarme destato dalla scoperta del tentativo iracheno di trafugare detonatori per ordigni nucleari.

Lo «stato di osservanza» del Tnp, il trattato di non proliferazione nucleare del 1968 di cui l'Italia è stata uno dei primi aderenti, viene tenuto aggiornato nell'Alleanza atlantica e, sulla carta, viene difeso incoraggiando: con la firma di un grande paese come l'Arabia Saudita, alla fine del 1988, il Tnp è arrivato a 138 adesioni. La proliferazione è stata lenta, viene fatto osservare: Usa, Urss e Gran Bretagna prima del 1960, Francia e Cina

negli anni 60. E l'elenco si ferma qui, quello ufficiale. Ma gli esperti internazionali non si fanno illusioni. Pakistan e Sudafrica sono considerati «potenze nucleari di fatto», in grado di fabbricare testate nucleari quando lo vorranno, se ancora non lo hanno fatto. L'India, dopo l'esplosione «pacifica» del '74, ha aumentato i programmi nucleari militari. A Israele, la maggioranza degli esperti attribuisce una capacità nucleare immediata, e parla di un arsenale israeliano che potrebbe superare le cento testate. Già nei primi anni 80, Israele si sarebbe procurato in Usa 800 detonatori, i cosiddetti «Krytrons».

In America latina, l'Argentina e il Brasile sono considerati sulla soglia nucleare, poiché sono in grado di produrre uranio arricchito.

Fra i paesi candidati all'armamento nucleare figurano anche la Libia, l'Egitto, la Corea del Sud, Taiwan.

**Il premier, in visita a Roma, sottoscrive l'abolizione dei visti
Calfa all'industria italiana
«Aiutate la Cecoslovacchia»**

Il premier cecoslovacco, Marian Calfa, è a Roma per conquistare contratti di cooperazione con la piccola e grande imprenditoria del miracolo italiano. Ieri ha incontrato il presidente del Consiglio Andreotti, il ministro De Michelis e Nilde Iotti. Alla vigilia del viaggio del Papa, previsto per il 21 e 22 aprile prossimi, Calfa è stato ricevuto da Giovanni Paolo II.

ROMA. Il premier della nuova Cecoslovacchia nata dalla «rivoluzione di velluto» del novembre scorso, Marian Calfa, accompagnato dal vicepremier Jan Camogursky, un dissidente liberato dal carcere proprio durante l'autunno praghese, ha dato il via alla sua visita ufficiale in Italia. Un'occasione per conquistare alla nuova Cecoslovacchia non solo le simpatie di politici, intellettuali e opinione pubblica ma anche quelle dell'imprenditoria del «miracolo» italiano. Lasciano Praga il capo del governo aveva chiaramente strizzato

l'occhio alla grande Fiat, non dimenticando l'industria minore che ha fatto grande il «made in Italy», ha ripetuto ieri l'invito alla cooperazione agli industriali italiani.

Incontrando ieri sera a palazzo Chigi il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis, Calfa ha rivolto loro un accorato appello all'Italia e all'Occidente: «Da soli non ce la faremo aiutatici, ma per aiutarci meglio aiutate Gorbaciov». E ha aggiunto, pensando chiaramente agli avvenimenti lituani: «Non tutti i pericoli sono spariti, come stia-

mo vedendo in questi giorni». In tema di sicurezza il premier cecoslovacco si è schierato per il superamento dei blocchi militari e il ritorno a casa delle forze straniere. A un richiamo di Andreotti ai temi della stabilità complessiva internazionale, Calfa ha convenuto, alludendo ai sovietici in Cecoslovacchia, che «se questa è la ragione della presenza non ci sono obiezioni». È stato siglato anche un accordo per l'eliminazione dei visti d'ingresso per soggiorni inferiori ai trenta giorni. Tra breve invece sarà la volta della firma di bozze di accordo per la cooperazione economica e il credito agevolato. Di questi temi Calfa ha parlato anche con il presidente dell'Istituto per il commercio estero Marcello Inghilesi e rappresentanti dell'industria pubblica, privata e cooperativa.

Ma la giornata di ieri è stata segnata anche dall'incontro dei nuovi governanti cecoslovacchi con Karol Wojtyla. Una visita non ufficiale, un gesto di cortesia in attesa di accogliere il Papa polacco a Praga i prossimi 21 e 22 aprile prossimi. Ma il colloquio a tre nella Biblioteca vaticana è servito probabilmente anche a discutere la possibilità di ristabilire relazioni diplomatiche con la Santa sede addirittura prima dell'atteso viaggio di Giovanni Paolo II in Cecoslovacchia. L'annuncio ufficiale potrebbe arrivare nelle prossime settimane.

All'arrivo in Vaticano, Calfa e Camogursky, accompagnati dalle consorti e da un seguito di dodici personalità, sono stati accolti dal Papa sulla soglia della biblioteca privata. Dopo il colloquio con Wojtyla i due «ambasciatori» di Praga sono passati nell'appartamento del cardinale Agostino Casaroli.

Mentre il premier di Praga era a Roma per «esportare» la nuova immagine della Cecoslovacchia, a Praga l'assemblea federale ha discusso la proposta, avanzata nei giorni caldi della «rivoluzione di velluto», di cancellare l'aggettivo socialista dalla definizione ufficiale del paese, convertendolo in Repubblica federativa. Ma l'accordo finale sul nome non c'è stato. L'assem-



Il primo ministro cecoslovacco Marian Calfa

**Gli scontri nel Natal, patria dell'etnia zulu
Neri contro neri
25 morti in Sudafrica**

JOHANNESBURG. Centinaia di persone si sono ammassate ieri nelle chiese e nelle scuole, dopo i violenti combattimenti in atto nella provincia costiera del Natal, tra bande nvali zulu, armate di pistole e pugnali.

Secondo le autorità sudafricane negli ultimi due giorni di violenze intorno a Endale, 25 persone sono morte e decine di altre sono rimaste ferite; tra i feriti trentadue versano in gravi condizioni.

La tensione sociale e le violenze tra i sostenitori del partito zulu «Inkatha» e i loro avversari politici dell'alleanza tra il fronte democratico unito (Udf) e la confederazione sindacale nera «Cosatu», si stanno estendendo a macchia d'olio in tutta la provincia e in altre zone del Sudafrica. La polizia ha riferito che negli scontri tribali avvenuti nelle ultime ventiquattro ore tre persone sono morte tra cui due donne uccise a coltellate, mentre oltre duecento abitazioni sono state date alle fiamme.

Secondo i comandi di polizia, la situazione ieri a Endale

era un po' migliorata ma i giornalisti locali hanno riferito che nelle zone rurali interne si registrano ancora scontri. Fonti ospedaliere hanno affermato che il numero delle vittime è molto più alto di quello ufficiale, in quanto molti corpi sono stati recuperati da familiari, che non hanno denunciato la morte.

La popolazione della provincia del Natal è terrorizzata e diverse centinaia di persone, per la maggior parte bambini, donne e anziani hanno abbandonato le loro abitazioni e cercato rifugio negli edifici pubblici. Migliaia di lavoratori si sono astenuti dal lavoro a causa della sospensione del servizio di trasporto pubblico o per timore di rimanere coinvolti negli scontri. Alcuni uffici governativi sono rimasti chiusi e l'attività dei tribunali è stata sospesa.

Pierre Cronje, deputato del partito democratico, all'opposizione, ha invitato il presidente F. De Klerk a recarsi nella provincia per rendersi conto di persona delle devastazioni. Il parlamentare ha sottolineato

che la polizia non è più in grado di fermare la catena di omicidi, e che il governo deve decidere misure drastiche per porre fine alle violenze.

A Johannesburg circa cinquemila iscritti al sindacato dei neri sono sfilati ieri per il centro della città protestando contro la decisione del governo di privatizzare alcuni settori dell'economia. I manifestanti, tra cui alcuni armati di bastoni, scandivano slogan in favore della nazionalizzazione dell'economia e di aiuti ai diseredati neri.

A Pretoria, una manifestazione analogha è stata dispersa dalla polizia, che ha fatto uso di gas lacrimogeni. Dalla denominazione fatta alla stampa locale, Endale appare come «la valle della morte»: decine di case in fiamme, corpi senza vita giacciono lungo le strade e tra le colline; l'intera valle è coperta di fumo scuro. Il leader dell'«Inkatha» hanno lanciato appelli alla calma. Insieme lunedì parteciperanno a una manifestazione in favore della pace nelle province sudafricane.